

dopo silete tornato a lavora-
za. Mi ricordo che il tempo
era un po' umido. La salma
stava per terra coperta da
un lenzuolo.

TRIFELLI — No.
PRESIDENTE — Qualche
giorno dopo il fatto avete
parlato col finanziere Felice
Giuliani della coppia che
cesse dalla macchina?

TRIFELLI — Non lo ri-
cordo.
PRESIDENTE — Ricorda-
te almeno quando venne il
fidanzato della Montesi?

TRIFELLI — Sì, questo
me lo rammento. Venne da
me insieme con altre tre
persone e volevano sapere
della macchina che si era
formata il giorno prima vic-
cino alla spiaggia. Mi mo-
strarono anche una foto di
una ragazza chiedendomi se
si trattasse della stessa che
io avevo visto a bordo del-
l'auto. Ho risposto dicendo
che si trattava di due persone
diverse.

PRESIDENTE — Dove
andarono dopo?
TRIFELLI — Io li las-
ciai lì.

P. M. — Il giorno dopo
il rinvenimento del cadavere
voi avete visto la Mangiapelo?
Il fatto che il rappresen-
tante della pubblica accusa
torni a battere su questo
chiodo innervosisce il testi-
mone il quale risponde in
frate dicendo di non aver
parlato con la moglie di Di
Felice, ma il presidente vuol
anche egli approfondire
questo punto.

PRESIDENTE — Quando
siete andato a vedere il ca-
davere?
TRIFELLI — Dopo pran-

za come le 50 lire sareb-
bero cadute dalla tasca de-
stra della giovane donna.
Siccome Wilma Montesi in-
dossava un giaccone privo di
tasche, il gesto viene im-
mediatamente notato dagli
avvocati di difesa i quali
chiedono che la descrizione
venga riportata esattamente
a verbale. E' a questo punto
che si immette il primo in-
cidente. Il P. M., infatti, dopo
aver tentato inutilmente di
ottenere circostanze più pre-
cise dal Trifelli, cambia im-
provvisamente discorso.

P. M. — Riconosce Piero
Piccioni? E' l'uomo che voi
avete visto a bordo di quel-
la macchina?
TRIFELLI (da una rapida
«spaziatura» all'imputato) —
«Sì, non lo riconosco».

La domanda del P. M. su-
cita un pandemonio. Gli
avvocati della difesa si le-
vono in piedi protestando
vivamente.

DIETRO LE QUINTE DEL PROCESSO

La paternità dell'«affare»,
tra la verità e la fantasia

(Dal nostro inviato speciale)
VENEZIA, 7. — Ieri mat-
tina durante l'udienza del
processo Montesi, un'amicia
buona ha fatto circolare sui
banchi dei giornalisti un fo-
glio di carta irto di generi-
che accuse e di insinuazioni
nei confronti di alcuni «in-
viati» dei giornali di sinis-
tra. I quali saprebbero mol-
te cose, avrebbero avuto no-
tizie di una macchina passa-
ta per la Capocotta molto
tempo prima che, quando fu-
rse pulsasse, sarebbero stati
autori di misteriose indagini
e avrebbero agito su indu-
cazione di una non meglio
identificata personalità. Si
prende credere alla legiti-
ma reazione di quanti «ci-
cui», specie in queste ultime
settimane, la stampa di sinis-
tra ha pestato un callo. Ma
sarebbe un peccato di inge-
nuità.

Queste e altre storielle man-
ovrate che forse verranno ri-
spondono a due esigenze as-
sai sentite dai difensori dei
maggiori imputati, ora che
l'operazione d'Assia è
passata ad altra vita, quella
intestata allo scio Gallesano
si appresta a seguirli nella
tomba e il «pedivvio» tor-
na a suscitare il ridicolo. La
prima esigenza riguarda il
peso che si vorrebbe attribui-
re alla stampa non soltanto
per quanto riguarda la
nascita dell'«affare», ma
addirittura per ciò che si
riferisce all'istruttoria del
dottor Sepe.

Gli avvocati di Piccioni,
Piolta e Morzano non han-
no perduto una sola occasio-
ne per sottolineare l'elemen-
to determinante del pro-
cesso. L'«affare» Montesi
sarebbe nato il giorno in cui
un cronista di un giornale di
commentare politico male-
toso avrebbe detto di pre-
dicare uno scherzo da parte
a Piero Piccioni, a Ugo Mon-
tagna e a Polito.

Questi discorsi di giornali-
sti avrebbero poi insistito,
prendendo molto gusto alla
cecia, fino a provocare la
istruttoria formale affidata
al dottor Sepe. Durante l'in-
chiesta del magistrato, l'incru-
sta della stampa avrebbe con-
tinue avuto un peso eccezio-
nale, guidando la mano del
presidente d'Assia a sezione
istruttoria, indirizzando i
passi di chi allora maggiore
cosimo Zinza, e soprattutto,
inducendo i testimoni e per-
fino un imputato a firmare
verbali accusatori nei con-
fronti del figlio del ministro,
dell'ex questore e dell'uomo
d'affari di fronte.

Non il consenso di interrom-
permi, non sono l'avvocato
Sirolli che lei ha calunniato!
DE LUCA — Vorrei sa-
pere se lei conferma l'inter-
vista concessa a Paese-Sera
nella quale si parla di Ven-
anzio di Felice che sarebbe
stato ubriaco tradito il
giorno 11 aprile.

Prima che Zingarini pos-
sa rispondere a questa do-
manda, intervengono nuovamen-
te l'avv. Augusti per
chiedere se per caso lo Zin-
garini non abbia denunciato
un certo Panicelli al tribuna-
le speciale fascista.

Zingarini si rivoltò come
se fosse stato punto da una
serpe e grida agitando il ba-
stone verso l'avvocato: «Non
parlo non è vero».
DE LUCA — Zingarini,
siete stato condannato per
corruzione di minorenni, di
frode processuale e calunnia.
P. M. (battendo il pugno
sul tavolo) — Mi oppongo,
mi oppongo i simili metodi.

PRESIDENTE — Ce n'è
un altro che ha fatto il giu-
ramento?
ZINGARINI — Non ho
mai letto un comunicato si-
mile.

AVVENTI — Potete
escludere di esservi recato
nell'aprile del '53 nel pa-
lazzo di giustizia per essere
sentito come parte offesa, in
un procedimento penale?
ZINGARINI — Potrebbe
anche darsi.

AVVENTI — Come face-
vate, allora, ad essere a Tor-
vajania?
ZINGARINI — Potrei es-
sere andato a Roma e tor-
nato immediatamente dopo.
Ci sono dei mezzi di traspor-
to molto rapidi con un'ora
su e giù si ritorna.

CARNELUTTI — Gli af-
fari col signor Patriarca li
ha fatti la mattina o nel
pomeriggio?
ZINGARINI — Non lo
ricordo.

AVV. MORRA — Il giorno
6 settembre 1954 un giorna-
le pubblicò una intervista
nella quale voi avete par-
lato di aver conosciuto Wil-
ma Montesi. Questa circos-
stanza è vera?
ZINGARINI — E chi si è
mai sognato di dire cose si-
mili?...

PRESIDENTE — In che
periodo di tempo?
ZINGARINI — Non ricordo
che un esattezza, ma erano
già usciti i giornali con le
fotografie di Piccioni e di
altra gente.
PRESIDENTE — Era la
prima volta che parlavate di
questo fatto con Trifelli?
ZINGARINI ammise e rap-
pacificamente riferì la storia
di quell'incontro: Trifelli si
quell'occasione recò nella sua
abitazione per chiedere del
concime animale e avrebbe
partecipato ad una conver-
sazione riguardante appun-
to il caso Montesi. Ad un
certo punto, avrebbe punta-
to il dito su una fotografia
dicendo che quell'uomo raf-
figurato era lo stesso visto
a bordo della macchina in-
sieme con una donna. Lo Zin-
garini, che avrebbe fatto os-
servare che si sarebbe trat-
tato di Piero Piccioni.

P. M. — Prima di vedere
la fotografia Trifelli accen-
nò all'episodio della coppia
vista a bordo della mac-
china?
ZINGARINI — Sì.
P. M. — Come descrisse
l'uomo?
ZINGARINI — Mi disse
che era bruno, stappato,
leggermente più basso del-
la ragazza.

PRESIDENTE — Le de-
scrisse anche la ragazza?
ZINGARINI — Sì, mi disse
che era una bella mora.

PRESIDENTE — Le de-
scrisse anche l'auto?
ZINGARINI — Mi diceva
che l'auto era bruno e la
ruotina era di colore scuro,
che qualche tempo seppi che
aveva cambiato, affermando
che l'uomo era biondo e la
macchina di color chiaro.

A questo punto incomincio-
no le contestazioni degli
avvocati difensori.

AGENTI — Invocato di
Piccioni? — Quando siete
stato interrogato e dove?
ZINGARINI — Sono ve-
nuti da me prima due agen-
ti di polizia che mi hanno
chiesto soltanto dove fosse
stato rinvenuto il cadavere
della Montesi, poi venne il
maggiore Zinza.

AGENTI — L'episodio
relativo a Trifelli avvenne
prima o poi che qualcuno
vi interrogò?
ZINGARINI — Non ricor-
do con esattezza.



VENEZIA — Assente nella seconda settimana del processo, alla ripresa di mercoledì Mon... e ricomparso in tribunale...

ma stato dopo il primo in-
terrogatorio.
In effetti, questa circos-
tanza non viene confermata
dalla nostra inchiesta. Infatti,
la sera del 4 maggio 1954, a
un'ora di distanza dal primo
interrogatorio subito dallo
Zingarini, egli ci accennò all'
episodio di Trifelli. Le con-
testazioni al vecchio caccia-
tore sono comunque termine
ed egli si avvia lenta-
mente verso l'uscita.

Il presidente chiama nel-
l'aula il signor Patriarca.
Il principe d'Assia e una
slovana donna?
LITURI — Sì. Mi intrat-
tenevo nel piazzale degli Elci
insieme con il mio collega
Buratti e con due o tre guar-
diani della Capocotta; a un
tratto venne verso di noi
un'auto. Lilli si levò il cap-
pello e salutò deferente-
mente. Quando gli chiedemmo
chi fosse il personaggio che
egli aveva rivisto, ci disse
che si trattava di un apparen-
tante all'ex casa regnante,
il principe d'Assia, della fu
Mafalda.

PRESIDENTE — Che
giorno era?
LITURI — Qui debbo dare
una lunga spiegazione. Si
sarebbe potuto vedere il
giorno esatto sul quadernet-
to su cui noi annotiamo tutti
i servizi. Sfortunatamente,
alcuni giorni dopo l'episodio
del principe, un calamaio
pieno di inchiostro rosso an-
dò a rovesciarsi proprio sul
quadernetto e io, impaurito,
lo buttai via, riscrivendo i
servizi completi di cui mi
ricordo senza farne parte
con altri all'infuori del
carabiniere De Rinaldis.
Le correzioni relative al giorno
in cui eravamo stati a Ca-
pocotta le feci più tardi il
maresciallo Bandini.

PRESIDENTE — Ma in-
terrompere il confronto,
che si è trasformato in un
disgustoso atterro, ed a so-
spendere l'udienza, che ri-
prende alle ore 15.30.
Alla ripresa sono di scena
i carabinieri legati all'epi-
sodio del famoso quadernet-
to alterato. Quando Anastasio
Lilli venne interrogato dal
Santato dichiarò che era
della Repubblica, dott. Mur-
rante, circa il passaggio del-
la macchina dal principe
d'Assia per la Capocotta,
per ricordare esattamente il
giorno in cui era avvenuto
il fatto, disse che era stato
riferito ai due carabi-
neri che erano stati tes-
timoni dell'arrivo del ti-
tolo nel piazzale degli Elci.



VENEZIA — Il presidente Tiberi lascia il tribunale in compagnia di un altro magistrato...

MANGIAPELO (a voce
alta) — Il giorno 11 ti fermasti di fronte a casa mia
e mi dicesti di aver visto la
ragazza morta.
TRIFELLI — Non è vero!
MANGIAPELO — Sì, tu
mei dicesti...
TRIFELLI — No, non è
vero.

MANGIAPELO — Dicesti
che era la stessa di quella
macchina. Avevi visto il
giaccone sulle spalle tenuto
fermo da un bottone...
Perché neghi di avermelo
detto? C'era una mia pre-
sente... e anche una mia ni-
potina di 13 o 14 anni.

PRESIDENTE — Non gridate così!... non siamo sordi.
Vostra nipotina come si
chiamava?

MANGIAPELO — Mari-
schi Mangiapelo. Pensi, signor
presidente: quest'uomo mi
raccontò anche che il cadavere
stava sotto un lenzuolo.
TRIFELLI — Sì, questo è
vero, ma tutto il resto è
falso.

MANGIAPELO — Il falso
lo dici soltanto tu.
Il presidente è indotto a
interrompere il confronto,
che si è trasformato in un
disgustoso atterro, ed a so-
spendere l'udienza, che ri-
prende alle ore 15.30.

Alla ripresa sono di scena
i carabinieri legati all'epi-
sodio del famoso quadernet-
to alterato. Quando Anastasio
Lilli venne interrogato dal
Santato dichiarò che era
della Repubblica, dott. Mur-
rante, circa il passaggio del-
la macchina dal principe
d'Assia per la Capocotta,
per ricordare esattamente il
giorno in cui era avvenuto
il fatto, disse che era stato
riferito ai due carabi-
neri che erano stati tes-
timoni dell'arrivo del ti-
tolo nel piazzale degli Elci.

Purtroppo, però, quando si
andò a cercare il quader-
netto sul quale dovevano es-
sere segnati i servizi com-
piuti dai carabinieri, si scopri-
che sotto la data del 10
aprile era stata fatta segna-
zione falsa. I carabinieri,
interrogati, affermarono che
il quadernetto originario era

dei responsabili di arbitri
deci sanguinosi.
D'altra parte, la sicurezza
della forza pubblica. L'idea
che basti un'arma o un'in-
tenzione ostile per giustifi-
care una sparatoria o una
qualsiasi azione precipitosa.
Comprendiamo che agenti e
funzionari vanno incontro a
rischi maggiori, ma che,
purtroppo, sono connessi
nella loro funzione. Funzio-
ne che non può essere di-
menicata anche se agenti e
funzionari vengono ancora e
ingiustamente maltrattati.

Sarebbero stati individuati
gli agenti che spararono su Zennaro

Considerazioni sul trasferimento del questore di Milano - Un
costume nuovo deve essere instaurato nelle operazioni di polizia

MILANO, 7. — Abbiamo
pubblicato qualche giorno
fa le conclusioni degli esper-
ti sulla perizia balistica
compilata sui proiettili che
uccisero l'unica vittima del-
la tragedia di Terrazano.
Sante Zennaro non fu ucciso
dal proiettile del Santato
dichiarato dalla perizia
di possedere in realtà, però,
avrebbero esploso le raffi-
che, in ogni caso, si sa di
sicuro che gli sparatori sono
stati identificati. E' eviden-

te che ciò viene a confer-
mare le critiche mosse a suo
tempo all'operato della forza
pubblica. Infatti, dopo l'im-
ponente spiegamento di ar-
matî, nulla di preciso e di
organizzato venne compiuto.
Vero è che si temeva l'esple-
sione del famoso titolo che
Santato dichiarò di posse-
dere; in realtà, però,
avrebbero esploso le raffi-
che, in ogni caso, si sa di
sicuro che gli sparatori sono
stati identificati. E' eviden-

Bisogna togliere dalla tes-
ta dei gregari dei capi
della forza pubblica. L'idea
che basti un'arma o un'in-
tenzione ostile per giustifi-
care una sparatoria o una
qualsiasi azione precipitosa.
Comprendiamo che agenti e
funzionari vanno incontro a
rischi maggiori, ma che,
purtroppo, sono connessi
nella loro funzione. Funzio-
ne che non può essere di-
menicata anche se agenti e
funzionari vengono ancora e
ingiustamente maltrattati.

Triplicati a Menfi
gli iscritti al P.C.I.

Reclutati a Castellammare del Golfo 100
nuovi iscritti - Macerata ha raggiunto il 72 %

In tutte le organizzazioni del PCI procede allarmen-
te la campagna di tesseraamento e reclutamento al
partito.

● A Macerata la Federazione del PCI ha già distribuito
3213 tessere, pari al 72 per cento degli iscritti al
31 dicembre 1956. Particolare menzione meritano alcune
fece riferimenti ai due ca-
rabiniere che erano stati tes-
timoni dell'arrivo del ti-
tolo nel piazzale degli Elci.
Purtroppo, però, quando si
andò a cercare il quader-
netto sul quale dovevano es-
sere segnati i servizi com-
piuti dai carabinieri, si scopri-
che sotto la data del 10
aprile era stata fatta segna-
zione falsa. I carabinieri,
interrogati, affermarono che
il quadernetto originario era
dei responsabili di arbitri
deci sanguinosi.
D'altra parte, la sicurezza
della forza pubblica. L'idea
che basti un'arma o un'in-
tenzione ostile per giustifi-
care una sparatoria o una
qualsiasi azione precipitosa.
Comprendiamo che agenti e
funzionari vanno incontro a
rischi maggiori, ma che,
purtroppo, sono connessi
nella loro funzione. Funzio-
ne che non può essere di-
menicata anche se agenti e
funzionari vengono ancora e
ingiustamente maltrattati.

Un esattore dell'ACI
rapinato a Milano

MILANO, 7. — Un dipenden-
te dell'Automobile Club è sta-
to rapinato questa sera da tre
banditi in pieno centro. L'esat-
tore commissario Giovanni Orto-
lani di 48 anni, in compagnia
dell'auista Giordano Altob-
terava dall'aver effettuato l'in-
caso presso i vari distributori
di benzina gestiti dall'«Aci»
quando nei pressi della sede
dell'Automobile Club è stata
raggiunta da una macchina dal
la quale sono scesi tre uomini
mascherati che gli hanno in-
giungendo di consegnare la borsa
col denaro.